



GIANFRANCO RAVASI

## Il Vangelo nel vangelo sul filo delle Beatitudini

ENZO BIANCHI

**N**elle troppo rare occasioni in cui si riflette sui benefici che producono lo studio della bibbia nelle scuole italiane per la comprensione culturale del paese in cui viviamo, si elencano generalmente monumenti, opere d'arte, scorci, padri, brani poetici, figure retoriche, verbi, modi di dire che attingono a mani al patrimonio letterario contem-

Lontano e vicino



Annie Ernaux (nata a Lillebonne nel 1940) è una delle voci più autorevoli della letteratura francese. Nei suoi libri ha reinventato modi e possibilità dell'autobiografia, trasformando il racconto della propria vita in acuminato strumento di indagine sociale, politica ed esistenziale. Tra le sue opere tradotte in italiano (presso L'Orma), «Gli anni» (2008) e «Il posto» (1983)

## ANNIE ERNAUX. VERSO LO STREGA EUROPEO

# Non dire a tua figlia che amavi di più la sorella scomparsa

La rivelazione che sconvolse la scrittrice si è "sciolta" dopo 60 anni in un racconto

GABRIELLA BOSCO

«**I** genitori di un figlio morto non sanno ciò che il loro dolore fa a quello vivo». La frase se ne sta, piantata come un sasso, a metà del libro dedicato a lei, *L'altra figlia*, mai conosciuta eppure sempre presente, con la forza assoluta del suo vuoto, nell'esistenza di An-

**La ferita risale  
al 27 agosto 1950,  
lo stesso giorno  
in cui Pavese  
si tolse la vita**

nie Ernaux, la più grande scrittrice, oggi, di Francia.

Aveva dieci anni Annie, e giocava a rincorrersi con un'amichetta davanti alla drogheria dei genitori, a Lillebonne - cittadina all'epoca operaia, del Nord - quando involontariamente aveva sentito le parole della mamma, anche lei sul marciapiede antistante il negozio, che si confidava con una giovane, elegante signora. Da quelle parole era venuta a sapere che c'era stata una prima figlia, morta di difterite al-

l'età di sei anni, nel 1938, due prima che lei, Annie, nascesse. «Era più buona, di questa», aveva detto la mamma.

Ci ha poi messo sessant'anni per tirar fuori il dolore provato.

L'autrice di quel capolavoro che sono *Gli anni*, autosociobiografia di una generazione - libro cerniera nella sua corposa opera, tradotto anch'esso per L'Orma da Lorenzo Flabbi - solo di recente ha potuto accedere al buco nero che da sempre la abita («ho l'impressione di spostare dei veli che si moltiplicano senza sosta lungo un corridoio infinito»). Solo con *Gli anni*, con il lavoro da cui quel libro è scaturito, Annie Ernaux è infatti approdata a una sorta di autolegittimazione, quella che la rivelazione di quel lontano giorno aveva soffocato in lei. Era il 27 agosto del 1950. Una domenica di sole, lo stesso giorno in cui, in una camera d'albergo a Torino, Cesare Pavese si era tolto la vita. Scoprendolo, molti anni dopo - o inventandosi la coincidenza? accadde proprio quella domenica? lei stessa oggi ne dubita - si disse che tra i due fatti doveva esserci un rapporto. S'immaginò, diciamo così, che ci fosse.

Anche qui, come spesso fa, come ha fatto Barthes nel reinventare l'autobiografia, Annie Er-



Annie Ernaux  
«L'altra figlia»  
(trad. di  
Lorenzo Flabbi)  
L'Orma editore  
p. 88, € 8,50

naux ricorre a una serie di immagini, che evoca senza mostrarcelle. Le fotografie mancanti. Quelle sottratte ai nascondigli inventati dai genitori perché lei non le vedesse. Ne parla, di queste fotografie ingiallite, ma non può farle vedere: «l'idea di mostrarne una mi raggela come un sacrilegio». Quell'altra figlia, scrive Ernaux, è «l'anti-linguaggio», «una forma vuota che è impossibile riempire di scrittura». Se non in negativo, e tramite l'escamotage della lettera a lei fittiziamente indirizzata. A lei si rivolge infatti l'autrice, le dà del tu, le dice l'impossibilità del racconto, il quale però, così, diventa reale. Noi lettori di foto ne vediamo solo due, desolate, di un caseggiato. Com'era allora, e com'è diventato.

In Francia è da poco uscito l'ultimo libro di Annie Ernaux, *Mémoire de fille*. A inizio giugno, per *Textes et voix*, incontri in cui un attore legge a tavolino larghi estratti di un libro in presenza dell'autore (in questo caso un'attrice, Dominique Blanc), Ernaux ha lungamente parlato della sua scrittura con il pubblico. La sala era stracolma, i presenti hanno ascoltato per un'ora e mezza la lettura del testo e poi l'autrice che spiegava come per lei scrivere sia stato sin dall'inizio una sorta di dovere. Ad ogni nuovo libro,

ogni volta necessario per testimoniare di qualcosa - un evento, una persona, un luogo - a spingerla avanti è la paura di morire prima di averlo potuto finire. In *Mémoire de fille* il racconto riguarda l'estate del '58, la prima esperienza sessuale. Rinvitato da allora, diventato possibile oggi grazie al pronome «elle». Parlando di sé come di un'altra, ha potuto scrivere quello che allora successe, quando quella diciasset-

**I genitori non sanno  
ciò che il loro dolore  
per un lutto  
può fare all'altro figlio  
rimasto vivo**

tenne un po' goffa si presentò, impreparata per ragioni soggettive, ambientali e storiche, all'appuntamento con un uomo più grande di lei. Con *L'altra figlia* forma un dittico.

E intanto il puzzle, tessera dopo tessera, pronome dopo pronome, si forma.

(A proposito: martedì 5 luglio Annie Ernaux sarà finalista al Premio Strega Europeo presso il Festival di Massenzio di Roma dove leggerà un inedito sul tema della memoria).